

Corriere.it
25 agosto 2016

Pagina 1 di 4

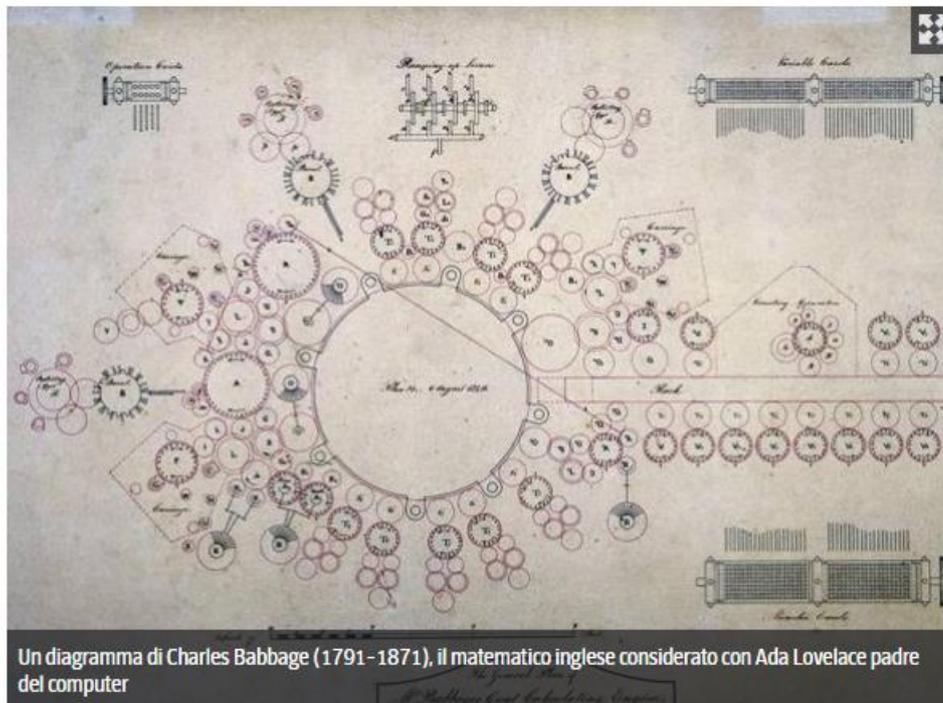
CORRIERE DELLA SERA

LA MANIFESTAZIONE

Festival della Mente di Sarzana Gli algoritmi sono un tema politico

Dal 2 al 4 settembre si tiene la rassegna ligure, quest'anno articolata intorno al motivo dello «spazio». Pubblichiamo qui un testo che ne anticipa alcuni temi

di DOMINIQUE CARDON



Il sociologo francese Dominique Cardon, di cui uscirà il primo settembre il saggio Che cosa sognano gli algoritmi (Mondadori Università), sarà ospite al Festival della Mente di Sarzana sabato 3 settembre (ore 12, ingresso euro 3,50, Canale Lunense). Qui un'anticipazione dei temi che tratterà durante la rassegna.

Corriere.it
25 agosto 2016

Pagina 2 di 4

Nell'era dei Big Data, le nostre esistenze sono guidate in misura sempre maggiore dai calcoli degli algoritmi. Il PageRank di Google decide quali informazioni sono importanti per noi. Il *newsfeed* di Facebook ci mostra alcuni contenuti e ce ne nasconde altri. Indifferente al paesaggio, il Gps della nostra auto ci guida lungo l'itinerario più efficiente. Gli algoritmi di raccomandazione, su Amazon ma anche sui siti di incontri, ci consigliano i prodotti o le persone che più ci somigliano... Per

quanto possa sembrarci libera, ricca e differenziata, la nostra esperienza dei mondi digitali, in realtà, viene sempre più calcolata da altri secondo criteri che sfuggono alla nostra conoscenza e comprensione.



Il logo del Festival della Mente di Sarzana

Se ci preoccupano molto la protezione della privacy e la generalizzazione di una sorveglianza silenziosa e onnipresente, non ci interroghiamo altrettanto sul ruolo degli algoritmi nella costruzione del nostro ambiente digitale. Classifiche, contatori di *like*, raccomandazioni, cartografie, *tag-cloud*: tutti questi strumenti impongono una loro gerarchia alla moltitudine di informazioni digitali che ci circonda. Gli algoritmi si sono sostituiti agli esperti umani (giornalisti, critici, editori, ecc.) e al posto loro decidono quali contenuti meritano di essere portati all'attenzione del pubblico. Sono i nuovi guardiani (*gatekeeper*) dello spazio pubblico digitale, e proprio per questo motivo si rende necessario discutere della maniera in cui essi modellano silenziosamente gli universi all'interno dei quali crediamo di muoverci compiendo scelte autonome.



Dominique Cardon (1965)

Corriere.it
25 agosto 2016

Pagina 3 di 4

Gli algoritmi non sono il semplice riflesso degli interessi economici dei soggetti che li programmano. Anche se non ci sono dubbi sul fatto che i «Gafa»(Google, Amazon, Facebook, Apple) monetizzino lo sfruttamento dei nostri dati, riservare le critiche ai casi in cui sia avverata una manipolazione deliberata e strumentale dei calcoli, come per esempio *l'affaire Volkswagen*, significherebbe peccare d'ingenuità, poiché gli effetti degli algoritmi sono globali e strutturali. I programmatori affidano agli algoritmi determinati obiettivi che rappresentano altrettanti modi differenti di dare forma alle informazioni. Gli strumenti di rilevazione dell'audience determinano la popolarità dell'informazione sul modello dei media tradizionali, basandosi sull'assunto che i contenuti che hanno ottenuto più clic debbano ricevere l'attenzione di tutti. La famiglia dei sistemi di misura che trae origine da PageRank, l'algoritmo di classificazione delle informazioni che usa il motore di ricerca di Google, gerarchizza l'autorevolezza dei siti sulla base dei link ipertestuali che gli utenti si scambiano. Si tratta di una misura meritocratica che isolerebbe gli «eccellenti» dai «mediocri» basandosi sul giudizio degli altri.

I sistemi che misurano la *web reputation*, che si sono sviluppati con i social network e i siti di *rating*, forniscono agli internauti contatori che valorizzano la reputazione delle persone e dei prodotti. Generalizzano la logica del *benchmark* attraverso la quale gli internauti agiscono riflessivamente nella misura che è loro consentita al fine di promuoversi e rendersi più visibili. Mentre la programmazione degli algoritmi del web è stata condotta in gran parte secondo principi che possiamo — grossomodo — comprendere e condividere, questi nuovi sistemi di calcolo obbediscono a logiche differenti e generano predizioni personalizzate seguendo le tracce dei comportamenti degli utenti. Per questo si servono di tecniche statistiche di apprendimento automatico (*machine learning*) che non si basano su regole e principi intellegibili ma rivedono costantemente le regole in funzione del contesto dell'utente. Questa nuova «governamentalità» algoritmica non si lascia facilmente descrivere all'interno del vocabolario disciplinare della censura o della coercizione. Instaura, piuttosto, un ambiente che guida senza vincolare, indirizza senza obbligare.

Volendo prendere in prestito le parole usate da Michel Foucault per descrivere il neoliberalismo, si tratta sì di governare la condotta degli individui ma attraverso la libertà e l'autonomia. Le nuove tecniche di apprendimento che si sviluppano a

Corriere.it
25 agosto 2016

Pagina 4 di 4

gran velocità nel mondo dei Big Data calcolano gli individui in funzione dei loro comportamenti passati rinviandoli in permanenza alla responsabilità delle loro scelte. Se gli individui hanno comportamenti monotoni, se tutti i loro amici condividono le stesse idee e gli stessi gusti, se seguono sempre lo stesso percorso, i calcolatori li confineranno nella loro regolarità. Se, al contrario, essi mostrano comportamenti più diversificati, seguono strade inattese, hanno reti sociali eterogenee, allora gli algoritmi proporranno loro un ventaglio più ampio di opzioni e qualche volta faranno perfino scoprire loro orizzonti nuovi. Operando i loro calcoli sulla base delle tracce che lasciamo dietro di noi, gli algoritmi riproducono in realtà le ineguaglianze nella distribuzione delle risorse tra gli individui.

I calcoli dei Big Data si propongono di descrivere la società dal basso, partendo direttamente dai comportamenti, senza fare ricorso a modelli o categorie preliminari come fanno per esempio le categorie socio-professionali. Il loro progetto, d'ispirazione libertaria, è quello di dare alla rappresentazione della società una forma che sia più conforme alla libera auto-organizzazione degli individui, delle azioni e dei mercati di quella che risulterebbe da una regolazione di stampo paternalistico, compiuta «dall'alto» attraverso l'uso di strutture, categorie e convenzioni.

Gli zelanti profeti dei Big Data promuovono l'idea che nuove forme di governo generate operando buoni calcoli su dati validi sarebbero meno ingiuste, paternaliste o deformanti delle istituzioni o dei media poiché la loro comprensione della società nascerebbe direttamente dallo studio delle azioni degli individui.

Preferiamo vedere quel che tutti vedono? Ciò che gli esperti hanno giudicato importante? Ciò che vedono i nostri amici? Ciò che corrisponde alle nostre pratiche passate? Politicizzare il dibattito sugli algoritmi significa discutere e decidere del tipo di classificazione delle informazioni che giudichiamo essere il più pertinente per le nostre società. Al fine di recuperare il controllo sulle azioni delle grandi piattaforme del web, diventa più che necessario incoraggiare un'educazione critica e una revisione pubblica del funzionamento degli algoritmi.

(traduzione di **Giulia Marani**)